

tate le voci della critica, anche al vostro interno; non siate incatenati. Questa proposta ha registrato un voto clamoroso del Parlamento europeo che ha sanzionato il conflitto di interessi del Presidente di turno dell'Unione europea: e non lo hanno votato i comunisti, ma anche i liberali, eletti nel gruppo Popolare, gli ambientalisti, la sinistra, un fronte vasto che va oltre lo schieramento, anche nel Parlamento europeo.

Questa proposta ha destato la preoccupazione degli organismi internazionali che lei, signor sottosegretario, non cita mai, come l'OSCE, che si occupa della libertà dei *media*. È una grande associazione indipendente come *Reporters sans frontières*, qui saccheggata dal centrodestra quando si è parlato di Cuba, che in quello stesso rapporto parla dell'Italia in termini umilianti per la nostra patria. Dovreste leggere tutto il rapporto e non solo una parte; questo è il giudizio, anche di tanta parte dei giornali della finanza e dell'industria in Europa. Questa proposta ha registrato anche un quasi incidente istituzionale quando il Presidente Berlusconi andò da Ciampi a dire che il disegno di legge Gasparri va bene così com'è. Essendo il Presidente Berlusconi uno specialista della rettifica qualche ora dopo dovette dire: non ne abbiamo mai discusso. Perché allora il Presidente Ciampi fece un appello? Forse, c'era qualche problema da risolvere.

Signor sottosegretario lei è troppo serio per cambiare le carte in tavola, ma il disegno di legge Gasparri ha conosciuto l'attenzione delle autorità. Lei sa bene che cosa ha detto il presidente Cheli rispondendo proprio ad una mia domanda; vi sono i verbali dove sono riportate le cose che il presidente ha detto. Si è detto che non si tratti di una legge antitrust: almeno cambiate il nome, professor Tesaurò. È impossibile calcolare il SIC in questo modo perché composto da parti disomogenee: questo me lo ha detto il presidente Cheli. Sottosegretario, perché non ha letto anche questo?

La questione frequenze non è in odore di santità (pensate un po', professor Te-

sauro); come si possono mettere insieme materie così diverse? Questo, lo ha detto o no il professor Cheli? Ha detto o no che non si possono mettere in un paniere le affissioni, le promozioni, le telepromozioni e quant'altro? Ciò è sbagliato; ed è stato anche detto che ci sono gravi rischi di contrasto con il diritto comunitario. Non proseguirò l'elenco delle osservazioni, non parlerò quindi di Retequattro, così come non parlerò della sentenza della Corte costituzionale, ma non si può pensare di replicare a questi pareri soltanto chiedendo ad altri ex presidenti di preparare per i prossimi giorni qualche memoria; si tratterebbe di un atteggiamento povero e difensivo. Non si tratta di punire Mediaset, ma di non punire gli altri. Questo è il punto vero. Come si impedisce una punizione al sistema delle imprese italiane?

Voi non avete risposto neanche a Luca Cordero di Montezemolo che non può essere diventato un militante *no global* della sinistra estrema visto che il Presidente Berlusconi lo voleva nella sua squadra di Governo. Gli editori italiani hanno detto che il disegno di legge Gasparri aumenterà il tasso di concentrazione, che già è il più alto in Europa, e che il sistema integrato della comunicazione è un pasticcio. Vi hanno ad esempio chiesto se i proventi della telefonia ci sono oppure no? Questa domanda ve la rivolgo anch'io perché da una parte si parla di operatori registrati tra cui si annoverano gli operatori telefonici e non invece gli editori di cinema o di musica. Allora, bisogna stare attenti a quello che si scrive. A quanto ammonta il paniere? Ditecelo in questa sede. Quant'è il 20 per cento di un numero imprecisato? Chi sono gli operatori iscritti al registro? Gli imprenditori vi hanno detto che si tratta di un disegno di legge confuso e non applicabile, penalizzante per l'intero settore. Sono nemici anche loro, oppure pensate con una mancia dalla legge finanziaria di metterli a tacere? Ma questa è una legge di sistema! La finanziaria è uno *spot una tantum*, come hanno detto gli editori.

E perché le telepromozioni, ditemelo? Se non sono un problema, come ha detto

l'unica azienda che ha manifestato felicità — non vi dirò il nome, perché apriremmo un concorso —, perché le telepromozioni non possono essere inserite nel computo, come accade in Francia e in Inghilterra? Esse rappresentano anche una forma corrotta di pubblicità, dal punto di vista etico: perché, allora, non si possono calcolare? Forse perché il paniere non consentirebbe altre operazioni?

Perché questo non lo correggete voi? Perché non potete accogliere emendamenti di semplice buonsenso, che vengono anche dalla maggioranza? Perché avete sbattuto la porta in faccia anche ai produttori, ai giornalisti, ai sindacati e agli autori italiani, che hanno costituito un coordinamento ed hanno prodotto un fortissimo documento sulla libertà, simile a quello degli editori? Non era mai accaduto in Italia, in tanti anni, che si realizzasse un fronte così ampio!

Avete promosso un cartello inedito non di protesta, ma di proposte diverse. Ma quando uno schieramento arriva a sfidare il buonsenso, l'intelligenza e l'esperienza, ciò significa che c'è qualcosa di indicibile e di terribile, e questo mi preoccupa, riprendendo considerazioni svolte dall'onorevole Intini in altre sedi. Cos'è, infatti, che condiziona la politica, che non può essere autonoma da una grande impresa, qualunque essa sia?

Questo male oscuro è il conflitto di interessi, una sorta di estremismo proprietario brutale e povero, che rinuncia ad una proposta di sviluppo del sistema industriale italiano. Non c'è solo la brutalità, ma una confessione di impotenza e di fallimento: voi state rinunciando ad una proposta di governo, avete rinunciato a ricercare una concertazione tra interessi particolari ed interessi generali non con la sinistra, ma con il paese!

Vedete, questa legge sembra quasi una Cirami dell'audiovisivo, con una aggravante: la Cirami tutelava gli amici, questa, in sovrappiù, danneggia tutti i possibili competitori, ha una logica peggiore! Tuttavia, nonostante la polemica, non rinuncio all'idea che anche al vostro interno possano manifestarsi segni di una rifles-

sione più pacata: presentate voi un maxi-emendamento, avanzate una vostra proposta, non rinunciate alla politica! Ci sono grandi questioni che potete modificare, perché sapete che sono sbagliate per ragioni industriali: penso, ad esempio, al sistema integrato delle comunicazioni. Si tratta di una mostruosità: pulitelo, togliete le voci improprie, levate le voci industrialmente sbagliate, levate il sospetto dell'imbroglio, perché penso che sia sbagliato!

Affrontate, invece, il tema dell'accesso dei produttori e degli autori indipendenti alla piattaforma unica ed il rischio di monopolio nel digitale: si tratta di una grande questione che in sede di audizione vi hanno posto, con molta nettezza, non solo il professor Cheli, ma anche altri commissari dell'*authority*. Adottate misure anticoncentrazione, inserite nel calcolo le telepromozioni e i mini spot: credo che possiate farlo! Ascoltate le proposte delle autorità — non le nostre! — sul digitale e sulle frequenze; liberate la RAI da un sovraccarico imposto che la potrebbe uccidere; rendete effettivo, invece, l'accesso ai nuovi mezzi di comunicazione per l'emittenza locale e per i produttori indipendenti; dotate le autorità di un sistema di sanzioni reale ed efficace.

I professori Cheli e Tesauro, infatti, hanno sostenuto anche questo: non siamo in grado né di monitorare, né di intervenire, perché ci mancano gli strumenti di intervento. Perché si deve attendere un'altra legge, e non si interviene con questa, quando nella legge sul conflitto di interessi ci rimandate al sistema delle autorità? È una contraddizione mortale.

Accogliete le proposte sulla produzione ed i diritti dei minori che vengono dal vostro interno, più volte annunciate non solo dall'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, ma anche da altri colleghi.

Noi vi lanciamo una sfida di merito, di progetto, non ideologica. Tutte le opposizioni, e si tratta di una grande novità, hanno presentato non una protesta, ma un progetto alternativo, che ha visto la firma di tutti i gruppi parlamentari e che porteremo anche nell'ambito del Parlamento

europeo, per costruire una proposta comune delle grandi famiglie liberali, socialiste e della sinistra, anche assieme a quei conservatori popolari che mostrano una grande sensibilità su questo tema.

Non delegate, tuttavia, alle istituzioni europee ed italiane, alla Corte costituzionale o ai tribunali, voi che su questa materia dite sempre: attenzione a qualunque via giudiziaria. Infatti, in questo modo state delegando alla via giudiziaria il governo del sistema dell'audiovisivo, il quale ha bisogno di certezza e di stabilità, di un forte senso della libertà e non di un solo proprietario, ma di tanti proprietari e di tanti autori, dato che è un diritto di libertà dei cittadini poter scegliere tra prodotti diversi.

Noi non siamo interessati alle imboscate; a me interessa poco il gioco del voto segreto, ma interessa, invece, che la politica trovi centralità ed autonomia e che voi usciate dal fortino e torniate a manifestare un'autonomia netta, che dia senso ed orgoglio allo Stato e alla sua indipendenza verso le aziende, qualunque esse siano, compresa la RAI, perché i partiti-azienda — vorrei ricordare che ho partecipato a quelle lotte — non portano beneficio allo sviluppo del paese.

Ecco perché mi auguro che siano presentati questi emendamenti, anche da parte della maggioranza, che ciascuno si presenti liberamente e che vengano respinti i tentativi di censura ed il principio della disciplina ceca e sorda su un provvedimento industriale.

Quale delitto sarebbe una quarta lettura, se quest'ultima fosse guidata e intelligente e volta a ridurre il danno? Noi non potremo mai votare a favore di un provvedimento segnato dal conflitto di interessi. Un'apertura al sistema industriale, agli interessi nazionali, alle autorità di garanzia consentirebbe di svolgere un dibattito più serio, pacato, sereno e moderno. Perché vi condannate all'impotenza? Perché rinunciate a governare la modernità? Avete i numeri: perché rinunciate a modificare una legge che ha tante contraddizioni? Qual è la disponibilità del ministro Gasparri che stamani ha detto:

siamo pronti ad ascoltare? Tuttavia, qui non vi è un rapporto tra amici che si ascoltano; qui bisogna modificare una legge: questa è la sostanza che non ho capito. Il tempo c'è e lo sapete. Sarebbe una colpa grave chiudere gli occhi e piegarsi ad un comando.

Negli Stati Uniti, in cui vi è un'amministrazione repubblicana guidata dal Presidente Bush (e non amo questo tipo di politica), avevano concepito una nuova legge chiamata pro-trust (qualcuno ha sostenuto che fosse per l'amico Murdoch). Quella legge fu approvata dalla Commissione federale di controllo presieduta dal figlio di Powell con 3 voti contro 2. Sembrava un treno inarrestabile, sembrava approvata. È nata in quel paese un'opposizione ampia, che guardacaso ha messo assieme industriali, radio e TV locali, giornali, comunità religiose, associazioni dei consumatori, giornalisti e cittadini. Quel movimento che si è creato ha determinato uno stop da parte della Corte federale e il Senato, con 55 voti contro 40 e, quindi, con il voto di colleghi repubblicani americani, ha detto: questa legge si deve fermare, dobbiamo pensarci.

Oggi il Presidente deve scegliere: o compie un intervento autoritario o deve tornare a dialogare. In quel paese i senatori repubblicani hanno detto: stiamo attenti a non creare nuove concentrazioni che, unendo potere, affari e mezzi di comunicazione, mettano in scacco il futuro di un libero gioco democratico che riguarda destra e sinistra.

Allora, ritengo che su questo dovrete riflettere perché non vi considero «altri». In questa sede si deve svolgere un ragionamento comune. In quel paese, che pure è dominato da un circolo ristretto in questo settore, molti hanno trovato un forte coraggio civile. Sono sicuro che anche in questo Parlamento, mi auguro in forme limpide, aperte e trasparenti, vi saranno colleghe e colleghi anche della maggioranza che troveranno il modo di far prevalere l'interesse nazionale rispetto a logiche di parte, di aziende e di fazione che non possono essere tollerate, anche a destra, da chiunque abbia a cuore l'auto-

nomia dello Stato, delle istituzioni ma anche delle singole formazioni politiche e della loro autonomia finanziaria. La risposta è ora solo e soltanto nelle vostre mani e nella vostra intelligenza (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Sanza. Ne ha facoltà.

**ANGELO SANZA.** Signor Presidente, il mio intervento sarà brevissimo. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento di riforma del sistema radiotelevisivo risultante dall'esame congiunto di numerose proposte di legge, prima fra tutte il disegno di legge del Governo, dopo due letture parlamentari, presenta in terza lettura un impianto normativo ormai assolutamente positivo, anche grazie ai sensibili miglioramenti apportati dal Senato, come correttamente richiamava questa mattina il sottosegretario Innocenzi.

Questo provvedimento guarda al futuro utilizzando, come è stato più volte detto, la rivoluzione digitale in un'ottica di avanzato federalismo. I principi fondamentali su cui si basa, infatti, sono costituiti da sostanziali novità di metodo, volte alla tutela degli utenti, alla concorrenza, alla garanzia del pluralismo e al divieto di posizioni dominanti.

Pertanto, per noi della maggioranza, è un provvedimento che accoglie la sostanza del messaggio rivolto alle Camere il 23 luglio dal Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi che ha costituito, tra l'altro, un ulteriore stimolo per varare con più rapidità il progetto sul quale la Casa delle libertà stava già lavorando da tempo. Infatti, l'invito del Capo dello Stato a definire una nuova disciplina in materia di radiodiffusione non è stato disatteso in quanto vengono tutelati al massimo grado i principi della garanzia, della libertà di espressione, dell'obiettività e della completezza, dell'imparzialità dell'informazione nonché della tutela della concorrenza e del mercato e della salvaguardia dei minori.

A tale proposito vorrei apprezzare il lavoro svolto dalla collega Giovanna Bianchi Clerici (*Applausi del deputato Lainati*).

Nel corso dell'esame presso le Commissioni parlamentari di Camera e Senato lo spirito con il quale la maggioranza ha portato a termine l'iter del provvedimento è sempre stato di massima apertura (contraddico le posizioni espresse in questa sede dai colleghi dell'opposizione che hanno denunciato barricate da parte della maggioranza). È più di un anno e mezzo che si discute su questo provvedimento: credo che la maggioranza sia stata sempre aperta al dialogo. Infatti, ha accolto diverse proposte emendative dell'opposizione sostanziate, in modo particolare, nella seconda lettura al Senato.

Il provvedimento, pertanto, risponde ad un'esigenza di riforma dell'attuale disciplina nata da numerosi cambiamenti intervenuti nel settore delle comunicazioni sia sotto il profilo del progresso tecnologico sia sotto quello dell'evoluzione normativa della materia. Sotto il primo aspetto assistiamo a due fenomeni, collegati tra loro, di fondamentale rilievo per lo sviluppo della società. Mi riferisco al processo di convergenza tra i vari settori delle comunicazioni di massa quali, appunto, la radiodiffusione, le telecomunicazioni, l'editoria, Internet e l'avvento della tecnologia digitale terrestre che permette di aggiungere un numero elevato di canali tale da consentire la piena affermazione della concorrenza e del principio del pluralismo dei mezzi di comunicazione. Sotto il profilo normativo, poi, si tratta dell'adozione di nuove norme europee in materia di telecomunicazioni con l'approvazione del pacchetto di direttive comunitarie sulle reti ed i servizi di telecomunicazione. Sempre dall'Europa giunge la richiesta rivolta agli Stati membri, con il protocollo sul sistema di radiodiffusione pubblica legato al Trattato di Amsterdam, di definire con precisione i compiti del servizio pubblico radiotelevisivo in ragione dei quali soltanto si giustifica il finanziamento pubblico.

Il provvedimento in discussione, quindi, rappresenta un primo intervento di rior-

dino complessivo della materia. La prima parte, lo abbiamo detto più volte, è dedicata alla salvaguardia del pluralismo e ad una serie di principi fondamentali tra i quali, oltre a quelli già enunciati, ricordiamo l'apertura alle diverse opinioni e tendenze politiche, sociali, culturali e religiose; la salvaguardia delle diversità linguistiche; la tutela dei minori; la trasmissione di messaggi pubblicitari e di televendite leali, nonché di misure idonee per la ricezione dei programmi da parte dei portatori di handicap. Vi sono, inoltre, principi generali che devono sovrintendere all'informazione radiotelevisiva consistente nella presentazione leale dei fatti e degli avvenimenti nei telegiornali e nei giornali radio in modo da favorire la libera formazione delle opinioni; l'obbligo di effettiva trasmissione dei notiziari; la garanzia del diritto di accesso a tutti i soggetti politici alle trasmissioni di informazione e di propaganda elettorale e politica in condizioni di parità di trattamento e di imparzialità.

L'autorità per le garanzie nelle comunicazioni è chiamata a garantire l'effettiva tutela dei diritti fondamentali della persona nel settore delle comunicazioni ed a dettare le ulteriori regole per rendere concreta l'osservanza dei principi generali del settore radiotelevisivo.

Vi è, poi, il capitolo sul mercato e la concorrenza con i nuovi criteri per calcolare la soglia antitrust ed una terza parte dove si prevede un nuovo codice della radiotelevisione per armonizzare in un testo unico tutte le norme attuali in tema di radio e TV. Questa costituisce l'unica parte in cui vi è la richiesta da parte del Governo della delega.

A tutte le questioni aperte il provvedimento in esame ha inteso fornire un'adeguata risposta ricostruendo un quadro normativo generale della materia fissando, come detto, principi fondamentali a garanzia degli utenti e del pluralismo del sistema radiotelevisivo ed indicando, ancora una volta a garanzia del pluralismo stesso, come servizio pubblico tutta l'attività di informazione radiotelevisiva, sia pubblica sia privata.

Strettamente collegato al sistema del pluralismo è, poi, il capitolo connesso alla tutela della concorrenza. Il provvedimento si muove dalla constatazione che esiste ormai un sistema integrato della comunicazione, un insieme quindi di settori che compongono il mercato. Esso è costituito dall'intero settore economico nel quale operano tutte le imprese radiotelevisive e quelle di produzione e distribuzione di contenuti per programmi radiotelevisivi e radiofonici, nonché le imprese di editoria (anche quotidiana), quelle del settore cinematografico e della pubblicità, indipendentemente dal mezzo di diffusione impiegato.

Le nuove prospettive di sviluppo del mercato, determinate dalla possibilità di disporre delle risorse tecniche derivanti dall'impiego delle trasmissioni in tecnica digitale (che incrementa in modo significativo il numero dei canali disponibili), hanno imposto la definizione di nuovi limiti antitrust. Il pluralismo, quindi, e la tutela della concorrenza nel mercato radiotelevisivo possono pertanto essere garantite attraverso meccanismi antitrust completamente nuovi. Nell'ambito del sistema integrato vengono, in sostanza, tracciati nuovi limiti all'uso delle risorse, delineando un nuovo indirizzo sotto l'aspetto della presenza incrociata in diversi settori, che è decisamente innovativo rispetto alle leggi precedenti (legge Mammì e legge Maccanico).

Vi è, poi, il divieto di posizioni dominanti, imposto dall'autorità garante per le comunicazioni attraverso la notifica di qualsiasi accordo, intesa o concentrazione che possano far presagire il rischio di violazioni antitrust. È previsto, inoltre, l'affidamento alla stessa autorità della verifica dell'osservanza dei limiti da parte degli operatori. Infine, costituisce certamente un caposaldo del provvedimento, che permetterà di migliorare il funzionamento dell'intero settore radiotelevisivo, il divieto — una volta effettuato il passaggio dal sistema analogico a quello digitale — che uno stesso fornitore di contenuti possa diffondere più del 20 per cento del totale dei programmi televisivi o radiofonici.

Il provvedimento impedisce, inoltre, che ciascun operatore di comunicazione consegua ricavi superiori al 20 per cento delle risorse complessive del settore integrato delle comunicazioni, intendendo per ricavi il canone radiotelevisivo, gli introiti da pubblicità, gli *sponsor*, le promozioni, le televendite e le convenzioni con autorità pubbliche; ciò garantirà maggiore efficienza e trasparenza al comparto stesso. Il provvedimento, inoltre, segna il superamento dei divieti di presenza incrociata, impedendo il predominio di singoli soggetti ed agevolando il pluralismo dei mezzi di informazione. La disciplina del progressivo avvio della tecnologia di trasmissione in tecnica digitale, senza trascurare la definizione delle regole da applicare nella fase di transizione, contribuisce a rendere qualitativamente rilevante l'intero impianto normativo. A proposito di quanto detto, ricordiamo come la fase di transizione, costituita dal graduale abbandono delle trasmissioni in tecnica analogica, è diretta ad assecondare il processo di convergenza dei sistemi di comunicazione, favorito dal ricordato progresso tecnologico.

Questo disegno di legge guarda, quindi, al futuro, scandendone le tappe, così come guarda agli sviluppi determinati dall'avvento della tecnologia digitale ed anche al processo di convergenza tra la radiotelevisione ed altri settori delle comunicazioni di massa. È fuori dubbio, ormai, che ci avviamo verso una confluenza sempre più diffusa di mezzi tecnologici, favorita da un processo di globalizzazione inarrestabile e positivo ed è per questo motivo che bisognerà abbattere le barriere, consentendo ad esempio ad editori dei giornali di entrare nelle televisioni. Il provvedimento si muove proprio in quest'ottica; un'ottica moderna, innovativa e globalizzata. Con l'avvio, infatti, dell'era della televisione digitale si consente un'enorme moltiplicazione di canali e si avverte quindi la necessità di editori ed imprenditori in grado di diventare editori televisivi, che, all'interno del tetto fissato, possano operare nel mercato con la loro offerta su giornali e televisioni.

Quanto detto significa guardare avanti senza incertezze e rendere più moderno, efficiente ed avanzato il nostro paese, considerando tra l'altro il giovamento che ne deriverà per il fattore della crescita occupazionale.

Infatti, non bisogna ignorare l'opportunità che il digitale costituisce in termini di ritorni per il sistema paese sotto diversi aspetti: strategici, economici e sociali.

Sotto il profilo strategico, esso comporta la crescita della competitività industriale del paese, lo sviluppo delle infrastrutture, che non possono che migliorare la produttività, la creazione di ambiti di eccellenza nazionali riconosciuti all'estero.

Dal lato economico, lo sviluppo del digitale terrestre induce un incremento del prodotto interno lordo, la creazione di nuovi posti di lavoro per lo sviluppo di nuovi servizi, la nascita di nuove e piccole imprese in aree specifiche, in ragione dei servizi, dei contenuti innovativi e delle tecnologie abilitanti.

Infine, dal punto di vista sociale, il digitale terrestre comporta un miglioramento della qualità, sotto il profilo della diffusione della cultura e dell'istruzione, del miglioramento dei servizi offerti dalle pubbliche amministrazioni, specie sotto il profilo della comunicazione, delle condizioni e modalità di lavoro, dell'eliminazione del *digital divide* tra le diverse aree territoriali del paese.

Vi è, in sostanza, la convinzione che alla base del provvedimento la nuova tecnologia della comunicazione costituisca realmente lo strumento attraverso il quale si può affermare un vero pluralismo di comunicazione di massa, al di là di tutte le argomentazioni strumentali evidenziate in questa sede dalle opposizioni.

L'avvento di questa tecnologia comporterà il potenziamento del servizio televisivo in termini di qualità e quantità. Con le stesse frequenze utilizzate per le reti televisive analogiche e terrestri, il numero dei programmi digitali irradiabili potrà almeno quadruplicarsi rispetto al numero dei programmi analogici.

Infine, per quanto concerne la RAI — come evidenziava correttamente questa

mattina il sottosegretario —, da questo provvedimento emerge una RAI più nuova ed aperta. A nostro avviso, il nuovo assetto strutturale, organizzativo e gestionale della Radiotelevisione italiana è dimostrato dai fatti di questo nuovo ordinamento e risponde all'esigenza di garantire maggiore aderenza alla disciplina generale delle società per azioni, senza trascurare la necessità di introdurre specifiche regole dirette a salvaguardare i principi in materia di pluralismo, al fine di assicurare il rispetto e la tutela delle minoranze.

Una *public company* che dovrà continuare a svolgere il suo ruolo di servizio pubblico, destinando molte ore della sua programmazione all'educazione, all'informazione, alla formazione, alla diffusione di opere teatrali e di cinema, anche in lingua originale, in tutte le diverse fasce orarie.

Un altro aspetto innovativo è legato alla nomina dei membri del Consiglio di amministrazione, del collegio sindacale e dello stesso presidente nonché alla predisposizione di specifici congegni a tutela delle minoranze e, lo ripetiamo, a garanzia del pluralismo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentante del Governo, si tratta in definitiva di un provvedimento che interpreta le esigenze di innovazione e di trasparenza, che si prepara a reggere la sfida con gli operatori internazionali e, in questo contesto, specialmente per il digitale terrestre, l'Italia si pone all'avanguardia rispetto agli altri paesi occidentali, aprendo l'era di una televisione completamente nuova, che consente una moltiplicazione di canali nonché l'opportunità per molti soggetti di arrivare alla comunicazione televisiva attraverso più canali.

In conclusione, un provvedimento di riforma del sistema radiotelevisivo, basato sul pluralismo e sulla concorrenza, il cui intento è creare qualità nei contenuti in tutte le sue forme. Pertanto, a nome del gruppo di Forza Italia, ne consiglio l'approvazione (*Applausi dei deputati di gruppi di Forza Italia e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle modifiche introdotte dal Senato.

**(Repliche dei relatori e del Governo  
— A.C. 310-B)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore per la maggioranza per la IX Commissione, onorevole Romani.

PAOLO ROMANI, *Relatore per la maggioranza per la IX Commissione*. Signor Presidente, intervengo per una replica velocissima — immagino che sia l'onorevole Bianchi Clerici sia i relatori di minoranza rinuncino alle loro repliche — ad alcune osservazioni formulate dall'onorevole Bogi riguardo al servizio pubblico e in particolare alla nuova normativa per la nomina del consiglio di amministrazione della RAI.

Voglio solamente ricordare all'onorevole Bogi, dal momento che egli ci ha accusato per certi versi di proporre una legge che consente di consegnare in maniera definitiva alla maggioranza la maggioranza del consiglio di amministrazione, che la legge n. 206 del 1993 certificò in maniera definitiva che così avvenisse, e così è avvenuto fino ad oggi. Ma ciò non in una forma istituzionalmente corretta come quella immaginata dal disegno di legge in esame, bensì in quella forma da più parti definita confusa che consentiva, da un lato, alle segreterie dei partiti di aprire una trattativa per certi versi inconsueta, e, dall'altro, di interferire con le decisioni stesse dei presidenti della Camera e del Senato, avendo come risultato finale proprio quello menzionato dall'onorevole Bogi, ovvero consegnare alla maggioranza di quel momento la maggioranza del consiglio di amministrazione.

Ritengo che, al contrario, il meccanismo previsto dal disegno di legge in esame consenta di compiere un notevole passo in avanti. D'altra parte, abbiamo anche come riferimento l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, per la quale si è immagi-

nato lo stesso meccanismo del voto limitato da parte del Parlamento con un presidente non so se di garanzia o meno ma comunque designato dal Governo. Pertanto, anche in tale caso la maggioranza del momento va ad indicare l'organo esecutivo dell'autorità, per cui alla fine si determina un colore politico simile e sintonico con la maggioranza politica del momento.

Sottolineo come invece il disegno di legge in esame consenta alla RAI di avere un meccanismo fortemente istituzionale, con il risultato di stabilire per la prima volta che il presidente sia nominato con la maggioranza dei due terzi, quindi con una maggioranza qualificata, della Commissione di vigilanza, ad ulteriore garanzia del fatto che tale organismo deve essere rappresentativo di tutte le sensibilità culturali, politiche e sociali del paese. Mi sembra pertanto un notevole passo in avanti, contrariamente a quanto affermato dal relatore di minoranza per la IX Commissione, onorevole Bogi.

Desideravo formulare questa osservazione, dal momento che sul resto delle argomentazioni ritengo che il dibattito sia stato ampio e approfondito, sia in Commissione sia in Assemblea. Su tale punto, tuttavia, che è stato anche modificato dal Senato rispetto al testo della Camera, mi sembrava opportuno e necessario un approfondimento (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega Nord Padania*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Romani. Prendo atto che il relatore per la maggioranza per la VII Commissione, onorevole Bianchi Clerici, il relatore di minoranza per la IX Commissione, onorevole Bogi, il relatore di minoranza per la VII Commissione, onorevole Carra, e il rappresentante del Governo rinunciano alla replica.

**(Annunzio di questioni pregiudiziali  
— A.C. 310-B)**

PRESIDENTE. Avverto che sono state presentate le questioni pregiudiziali Casta-

gnetti ed altri n. 1, Violante ed altri n. 2 e Boato ed altri n. 3 (*vedi l'allegato A — A.C. 310-B sezione 1*). Poiché tali questioni pregiudiziali non sono state preannunciate nella Conferenza dei presidenti di gruppo, in sede di definizione del calendario, esse saranno discusse e votate prima di passare all'esame degli articoli del provvedimento.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Suspendo brevemente la seduta.

**La seduta, sospesa alle 15,15, è ripresa alle 15,35.**

**Svolgimento di interpellanze urgenti.**

**(Iniziativa a favore dei docenti precari  
— n. 2-00871)**

PRESIDENTE. L'onorevole Volpini ha facoltà di illustrare l'interpellanza Rusconi n. 2-00871 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 1*), di cui è cofirmatario.

DOMENICO VOLPINI. Signor Presidente, signor sottosegretario, a pochi giorni di distanza dalla sentenza che annullava i 18 punti concessi ai precari storici per riequilibrare le sorti rispetto ai precari che hanno seguito scuole di specializzazione, il ministero interpellato, con una circolare, ha chiesto ai direttori regionali di modificare le graduatorie. Questo provvedimento, di fatto, non ha reso possibile procedere alle nomine per l'inizio dell'anno scolastico secondo il termine fissato dal ministro, che doveva essere il 31 luglio 2003.

La situazione è resa ancora più drammatica per tanti giovani insegnanti dai tagli alle cattedre imposti dalla riduzione prevista dalla legge finanziaria per il 2003. I commenti e i giudizi delle associazioni sindacali sono di gravissima preoccupazione; si accusa il Governo « di aver cambiato linea sul precariato sei volte in due anni », costringendo alla fine a un litigio continuo tra poveri, ovvero tra specializzati, specializzandi e precari.

Quali risposte fattive il Governo e il ministro interpellato intendono fornire per ovviare all'evidente vuoto normativo e politico e garantire un inizio di anno scolastico regolare o, almeno, riparare alle irregolarità che già verificiamo? Quali ulteriori risposte di chiarimento definitivo il Governo e il ministro interpellato vogliono offrire al precariato della scuola, in genere, nel quadro di un'azione governativa — confermata dalla legge finanziaria per il 2003 e dalla legge di riforma — di riduzione dei posti in organico della scuola?

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca, onorevole Aprea, ha facoltà di rispondere.

**VALENTINA APREA, Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca.** Signor Presidente, collega interpellante, come già riferito in occasione di analoghe precedenti interrogazioni in materia di precariato, l'attuale Governo ha ricevuto una pesante eredità. Quindi, è nostra intenzione ribadire innanzitutto questo concetto. I problemi delle graduatorie permanenti sono, infatti, un retaggio delle politiche dei precedenti Governi, di cui questo Governo si sta facendo carico fin dal suo insediamento.

**ROBERTO GIACHETTI.** Per quanti anni ancora?

**VALENTINA APREA, Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca.** Sicuramente fino alla fine della legislatura, finché non avremo risolto...

**ROBERTO GIACHETTI.** Una responsabilità voi ce lo avete!

**PRESIDENTE.** Guardi che ciò che è precedente, è sempre precedente. Non è che cambia. Non diventa susseguente.

**VALENTINA APREA, Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca.** A livello amministrativo, purtroppo,

le conseguenze durano molto. Anche noi avremmo voluto cancellare molte di quelle conseguenze, che sono effetti di leggi precedentemente approvate.

Anziché procedere alla riforma del reclutamento individuando soluzioni adeguate per tutte le categorie interessate e coordinando le posizioni degli aspiranti secondo la vecchia disciplina con quelle degli aspiranti secondo le nuove regole, si è dato luogo, sovrapponendoli, a più canali di reclutamento, determinando un numero di aspiranti esorbitante rispetto alle esigenze e alle potenzialità di assorbimento del sistema. Per effetto di queste politiche, risultano attualmente iscritti nelle graduatorie permanenti circa 288 mila candidati, tra precari storici (vincitori di concorso, abilitati prima dell'entrata in vigore della legge n. 124 del 1999, abilitati nelle sessioni riservate previste dalla stessa legge n. 124 del 1999) e specializzati presso le scuole di specializzazione per l'insegnamento secondario (SSIS). Il dato tiene conto soltanto degli aspiranti effettivi, escludendo i docenti già titolari di un posto fisso. Il numero, tra l'altro, sarebbe anche superiore, se questo Governo non avesse già effettuato ben 60 mila assunzioni.

Il rapporto tra i precari storici e gli specializzati SSIS era stato disciplinato dal precedente Governo riservando agli specializzati SSIS una quarta fascia nelle graduatorie, così da dare ai vincitori di concorsi e agli abilitati nelle sessioni riservate, iscritti nella terza fascia, una priorità nell'assunzione per posti a tempo indeterminato e a tempo determinato.

Tale suddivisione è stata ritenuta illegittima dal TAR Lazio che ha annullato le graduatorie, problema affrontato da questo Governo al suo insediamento con il decreto legislativo n. 255 del 2001 che ha previsto l'inserimento « a pettine » di tutte le categorie sopra indicate nella stessa fascia della graduatoria. In conseguenza dell'attribuzione agli specializzati SSIS dei 30 punti aggiuntivi previsti dal decreto interministeriale 4 giugno 2001, n. 268, la cui legittimità e congruità è stata confermata dalle pronunce dei giudici ammini-

strativi, e degli elevati punteggi conseguiti nell'esame di Stato abilitativo, si sono verificati consistenti scavalcamenti delle posizioni di graduatoria dei precari storici. Si è conseguentemente evidenziata la necessità di una revisione dei punteggi attribuiti, al fine di realizzare un assetto più equilibrato. In questo senso, si sono espressi gli ordini del giorno del 16 ottobre al Senato e del 20 novembre 2002 alla Camera dei deputati, accolti dal Governo.

In conformità al parere reso dal Consiglio nazionale della pubblica istruzione nella seduta dell'8 aprile 2003, con decreto ministeriale n. 40 del 16 aprile 2003, è stata approvata una nuova tabella integrativa di valutazione dei titoli che, fermi restando i criteri e i punteggi già adottati, ha previsto l'attribuzione di un punteggio aggiuntivo di 18 punti ai vincitori di concorso e agli abilitati nelle sessioni riservate. Tale nuova disposizione peraltro è stata annullata dal TAR Lazio, in quanto ritenuta non conforme alle disposizioni vigenti in materia. Avverso le decisioni del TAR Lazio, l'amministrazione ha proposto appello al Consiglio di Stato, ma nelle more di definizione del giudizio di appello, attesa la immediata esecutività delle decisioni del TAR, come atto dovuto, il ministero ha fornito indicazioni agli uffici scolastici periferici, con lettera circolare del 23 luglio 2003 e con la nota del gestore del sistema informativo del 24 luglio, per ottemperare alle decisioni del TAR, assicurando in tal modo il regolare avvio dell'anno scolastico.

Il sistema informativo ha completato le operazioni di propria competenza il 25 luglio ultimo scorso e il giorno 28 dello stesso mese sono state ripubblicate le graduatorie permanenti in quasi tutto il territorio nazionale. Di conseguenza, gli uffici scolastici hanno attivato senza particolari disagi e difficoltà le procedure per il conferimento delle supplenze. Le supplenze residuali sono state conferite, come prevede la legge n. 333 del 2001, dai dirigenti scolastici attraverso le cosiddette « scuole di riferimento » senza alcun pregiudizio o ritardo per l'avvio dell'anno scolastico che ha avuto regolare inizio.

Peraltro, al fine di ottemperare alle indicazioni contenute nei suddetti ordini del giorno del Parlamento e di realizzare un assetto più equilibrato delle graduatorie, che tenga conto di tutte le posizioni degli aspiranti, è stato predisposto uno schema di disegno di legge che sarà presentato al prossimo Consiglio dei ministri di venerdì 19 settembre, cioè domani. Per quanto riguarda le assunzioni in ruolo, come già detto, questo Governo ha già effettuato circa 60 mila assunzioni in ruolo nell'anno 2001. A tale proposito vorrei ricordare che la normativa vigente prevede l'autorizzazione da parte della Presidenza del Consiglio dei ministri, dipartimento funzione pubblica, e del Ministero dell'economia e delle finanze, per la parte relativa alla compatibilità della spesa. Confermo che la richiesta per l'assunzione di ulteriori 21 mila unità di personale docente e amministrativo, tecnico e ausiliario è stata già da tempo formulata dal ministero ai suddetti organi ed è tuttora al vaglio dei medesimi.

Dunque, già dalla settimana prossima, probabilmente, questa Camera, signor Presidente, sarà chiamata a valutare la proposta del Governo in materia di revisione dei punteggi per favorire i cosiddetti insignanti precari storici.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Volpini, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

**DOMENICO VOLPINI.** Signor Presidente, nonostante la simpatia per il sottosegretario, onorevole Aprea, non posso essere assolutamente soddisfatto e anche questo continuo riandare ai fantomatici guasti della scorsa legislatura ci riporta in un clima prettamente scolastico, dei professori che ricevono alle scuole medie i bambini e dicono che sono un disastro perché hanno fatto male le elementari, oppure di quelli della scuola superiore i quali dicono che i ragazzi hanno fatto le medie in modo indecente, che non si riesce più a recuperarli, e così via.

Vorrei ricordare all'onorevole Aprea che era qui nella scorsa legislatura.

VALENTINA APREA, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Ho sempre votato contro.

DOMENICO VOLPINI. La soluzione del problema dei precari, fondamentale, richiede investimenti. Nella scorsa legislatura, onorevole Aprea, lei sa benissimo che noi siamo partiti da un bilancio della pubblica istruzione di 44 mila miliardi delle vecchie lire circa e in cinque anni li abbiamo aumentati a 65 mila miliardi, con un incremento superiore al 40 per cento.

Questo è ciò che è stato fatto nella scorsa legislatura. L'assunzione, da parte vostra, in ruolo di 60 mila soggetti è stata resa possibile grazie all'avvio ed allo svolgimento, da parte nostra, di concorsi...

VALENTINA APREA, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. No.

DOMENICO VOLPINI. ...e — come no? — a risorse previste nelle leggi finanziarie da noi approvate. Nelle successive leggi finanziarie gli esigui aumenti di risorse disposti non servono nemmeno a coprire gli aumenti di costi di personale. La scuola in questa legislatura non ha visto una lira di aumento reale. Anche questi fantomatici 8 miliardi di euro — vedremo se verranno stanziati — sono solo una goccia perché non risolvono i problemi della scuola italiana.

Ad oltre metà della legislatura, di investimenti seri per risolvere i problemi della scuola, in primo luogo, quelli del precariato, non se ne vedono; anzi, nelle previsioni di bilancio delle leggi finanziarie fino al 2005, con riferimento alla legge finanziaria dell'anno scorso, non è disposto nulla. Il discorso, pertanto, è il seguente: lasciamo stare il passato o, comunque, cerchiamo di capire realmente quale sia la sostanza della questione, anche con riferimento alla cifra di oltre 21 mila miliardi di aumenti nei confronti della scuola che hanno reso possibile anche queste 60 mila assunzioni. A fronte di tale dato, cerchiamo di capire come si intende procedere. Sono stati approvati

ottimi provvedimenti legislativi, ma non voglio disquisire sul perché delle SSIS, approvate nella precedente legislatura (lei, signor sottosegretario, era presente).

Il problema fondamentale è quello dei fondi. I precari non possono diventare di ruolo se non vi sono fondi per pagare le loro cattedre. In questa legislatura non è stato disposto nulla a tale proposito; anzi, è stato bloccato completamente il trend avviato nella scorsa legislatura durante la quale, nel corso dei quattro anni (non nell'ultimo anno), progressivamente, vi è stato un incremento di più del 40 per cento.

***(Trasmissione alle Camere degli schemi dei regolamenti di attuazione della legge Bossi-Fini sull'immigrazione — n. 2-00826)***

PRESIDENTE. L'onorevole Leoni ha facoltà di illustrare l'interpellanza Turco n. 2-00826 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 2*), di cui è cofirmatario.

CARLO LEONI. Signor Presidente, il punto centrale dell'interpellanza è molto chiaro. Si intende capire la ragione per cui il Governo non intenda acquisire il parere del Parlamento, attraverso le Commissioni di merito, sui regolamenti di attuazione della legge cosiddetta Bossi-Fini sull'immigrazione. Attendiamo dal rappresentante del Governo una risposta politica, non una risposta formalistica o burocratica del tipo «la legge consente al Governo di non passare per le aule parlamentari», giacché, se si vuole, la normativa vigente non impedisce davvero al Governo di chiedere e di acquisire su tali schemi di regolamento un parere del Parlamento.

È quindi, signor Presidente, signor sottosegretario, unicamente una questione di volontà politica in merito ad una questione che riteniamo molto importante almeno per tre ordini di ragioni. La prima è la seguente: la questione dei regolamenti è un argomento presente nel dibattito politico. In numerose ed infinite riunioni sulla cosiddetta verifica di maggioranza più volte lo scontro tra la Lega nord ed

altre formazioni della Casa delle libertà, come abbiamo appreso dai giornali (ovviamente non abbiamo partecipato a quelle riunioni), è avvenuto sull'applicazione della legge Bossi-Fini ed, in particolare, sul tema dei regolamenti.

Questa riferita ai regolamenti è una risposta che viene data spesso alle nostre critiche, ovvero quando noi diciamo: signori della maggioranza e del Governo non vi accorgete che questa legge che voi avete voluto e sulla quale avete costruito tanto clamore propagandistico non sta funzionando? La risposta che ci viene data è: vedrete, una volta approvati i regolamenti questa legge funzionerà a regime.

Il tema dei regolamenti quindi non può essere un tema del quale si sottovaluta la portata politica tanto da non « passare » per le aule parlamentari. In secondo luogo, ed è la questione centrale, attraverso questi regolamenti il Governo si cimenta con questioni delicate relative ai diritti soggettivi delle persone, materie sulle quali interviene addirittura la Costituzione, e mi riferisco al diritto di asilo. Come si fa, quando si trattano argomenti di questa delicatezza, ad aggirare la discussione in Parlamento? Terza ed ultima ragione — posso capire che a questa maggioranza sembrerà una ragione di lieve entità, ma non lo è — è che questa domanda la rivolge l'opposizione. In un sistema democratico e liberale se l'opposizione chiede che si esamini nella sede parlamentare una materia delicata, a condizione naturalmente che non vi siano impedimenti normativi, come in questo caso, la maggioranza, in un sistema politico democratico e liberale, non dovrebbe opporsi a questa richiesta avanzata dall'opposizione.

Non è chiaro se perduri questo diniego, e mi auguro di no, e non è chiaro quale sia il timore di procedere per l'acquisizione di un parere delle Commissioni competenti. Non è chiaro perché la Casa della libertà ha una maggioranza ampia in questo Parlamento, anche in sede di Com-

missione. Essa può dunque garantirsi i pareri favorevoli, ma che almeno si consenta la discussione.

Forse si ha timore proprio per la compattezza della maggioranza sui temi che riguardano l'emigrazione? Può sembrare la mia una illazione politica o addirittura propagandistica. Leggo tuttavia da *Il Sole 24 Ore* di oggi di una nuova polemica: sempre la Lega nord, questa volta tramite l'onorevole Ballaman, presenta un'interrogazione al Ministero degli interni dicendo che la direttiva inviata nei giorni scorsi ai questori stravolgerebbe addirittura lo spirito della legge Bossi-Fini, perché garantirebbe la permanenza nel nostro paese di immigrati che si macchiano di reati gravissimi; la legge Bossi-Fini invece è chiarissima.

Continua quindi una polemica nella maggioranza. Tutto questo non può non investire anche il Parlamento, naturalmente attraverso il parere delle Commissioni competenti che, seppure in alcune parti della normativa, e non in altre — come illustriamo nel testo che non sto a ripetere —, potrebbe interpretarsi come parere non richiesto, ma certo non è vietato e non vi è alcun ostacolo, se c'è la volontà politica del Governo, nel sottoporre questi schemi di regolamento al parere delle Commissioni parlamentari competenti.

Attendo un chiarimento convincente.

**PRESIDENTE.** Il Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento, senatore Ventucci, ha facoltà di rispondere.

**COSIMO VENTUCCI, Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo purtroppo di non essere convincente considerate le premesse dell'onorevole Leoni. Rispondo all'interpellanza ricordando l'articolo 34 e lo faccio a beneficio di chi ci ascolta e non certo di chi siede in quest'aula, che già conosce perfettamente quello che sto riferendo.

Ricordo che l'articolo 34 della legge 30 luglio 2002, n. 189, recante modifica alla

normativa in materia di immigrazione e di asilo, prevede che, entro sei mesi dalla data di pubblicazione della presente legge, si proceda, ai sensi dell'articolo 17, comma 1, della legge 23 agosto 1988, n. 400, sia all'emanazione delle norme di attuazione ed integrazione della presente legge, sia alla revisione ed armonizzazione delle disposizioni contenute nel regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1999, n. 394, concernente norme di attuazione del testo unico delle disposizioni riguardanti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero.

Pertanto, in conformità alla disposizione di carattere primario contenuta nel citato articolo 34, nella seduta del 27 giugno ultimo scorso sono stati approvati dal Consiglio dei ministri, in sede preliminare, quattro schemi di regolamento di attuazione che, in virtù del richiamo all'articolo 17 della legge n. 400 del 1988, non necessitano del parere emesso dalle competenti Commissioni parlamentari, ma richiedono il parere del Consiglio di Stato e, per tre di essi, anche quello della Conferenza unificata.

Il parere delle competenti Commissioni parlamentari era invece previsto dall'articolo 1, comma 7, del previgente testo unico in materia di immigrazione, il cui contenuto è disciplinato dal decreto legislativo n. 286 del 1998. Ed allora, poiché sia il citato articolo 34 della legge n. 189 del 2002 che il suddetto comma 7 dell'articolo 1 del testo unico costituiscono disposizioni legislative recanti norme di carattere primario, e quindi di pari grado, si deve ritenere che, in assenza di uno specifico richiamo operato dalla legge n. 189 del 2002, il regolamento di modificazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 394 del 1999 non debba sottostare alla procedura in precedenza prevista che richiedeva il parere delle Commissioni parlamentari.

Quanto alla normativa di attuazione ricadente sulle disposizioni concernenti il diritto di asilo — tutelato, come è noto, a livello costituzionale con una riserva relativa di legge prevista all'articolo 10,

comma 3, della Costituzione —, il richiamo operato con riferimento a tale norma costituzionale non sembra condivisibile. Se, infatti, esiste certamente una riserva di legge per stabilire le condizioni di asilo degli stranieri ai sensi del comma 3 di tale norma, tuttavia il precetto costituzionale deve ritenersi pienamente soddisfatto con la definizione della materia, attraverso lo strumento del decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, e del rango anch'esso legislativo primario delle norme di modifica previste al comma 3 della citata disposizione dell'articolo 34 della legge n. 189 del 2002.

A tale proposito, si rammenta come le disposizioni di rango inferiore contenute nei regolamenti di attuazione non possono derogare alle previsioni dei citati strumenti normativi primari ed è anche opportuno evidenziare che l'articolo 32 della legge 30 luglio 1989, n. 416, che prevede l'emanazione del regolamento *de quo* è stato approvato senza riserve di carattere costituzionale.

Quanto poi alla valutazione incentrata sull'opportunità di trasmettere uno o più regolamenti attuativi della materia di cui trattasi alle competenti Commissioni parlamentari per l'espressione di un parere, deve ritenersi che quest'ultima si basi essenzialmente su legittime considerazioni di carattere politico, come ella ha poc'anzi affermato.

Peraltro dall'esame dell'iter parlamentare della legge n. 40 del 1998, concernente la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero, può evincersi come la valenza della prevista acquisizione del parere delle Commissioni parlamentari sia riconducibile non a procedure inderogabili regolanti la materia quanto a valutazioni discrezionali di opportunità concernenti l'ampiezza dei contenuti all'epoca lasciati alla disciplina regolamentare.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Leoni, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

**CARLO LEONI.** Signor Presidente, io ho ascoltato diverse volte una traduzione

un po' facilona della cultura liberale che potrebbe essere sintetizzata così: tutto ciò che non è espressamente vietato è consentito. Ora lei, signor sottosegretario, ci ha detto che l'attuale normativa non prevede la necessità del parere delle Commissioni parlamentari. Sia nel testo dell'atto ispettivo che abbiamo presentato, sia durante la sua illustrazione, pochi minuti fa, ho provato a spiegare come anche questa valutazione sia molto controversa.

Tuttavia, anche se il parere delle Commissioni parlamentari non è previsto espressamente, nulla vieta — se c'è la volontà politica da parte del Governo — di procedere su una strada del genere ed io ho pregato il rappresentante del Governo di darci una risposta di carattere politico. Con questi regolamenti noi stiamo affrontando in concreto materie molto delicate e questi regolamenti incideranno concretamente sulla vita di persone in carne ed ossa e sui loro diritti inalienabili molto più di quanto non abbia fatto una legge approvata dal Parlamento come la Bossi-Fini.

Ovviamente, stiamo parlando soltanto della fase consultiva e dell'acquisizione di un parere da parte delle Commissioni di merito su alcuni degli schemi di questi regolamenti (uno di essi riguarda il diritto d'asilo; un altro è uno schema di regolamento generale). Poiché, sulla base di queste proposte, si sta consultando la Conferenza Stato-regioni e si acquisirà il parere del Consiglio di Stato, dal punto di vista politico ed istituzionale, ci sembra assurdo ed inconcepibile che il Governo non senta la necessità di ascoltare il parere di Commissioni nelle quali, peraltro, ha un'ampia maggioranza e di consentire ai parlamentari di conoscere lo stato dei fatti e a ciascun gruppo politico di esprimere una valutazione. Il diniego di quest'opportunità per il Parlamento — lo ripeto —, neanche oggi, è motivato in modo chiaro. Certamente, è stato un errore — noi lo proponemmo allora, ma ci è stato rifiutato — non prevederlo espressamente nella legge. In base a com'è formulata la normativa, nulla impedirebbe al Governo e al Parlamento di procedere su una strada

che è assolutamente di buonsenso. Queste sono le ragioni per le quali mi dichiaro insoddisfatto.

***(Presenza di soggetti estranei alla delegazione italiana sull'aereo di Stato utilizzato per il trasferimento della rappresentanza italiana a Cancùn, in occasione del vertice del WTO - n. 2-00881)***

PRESIDENTE. L'onorevole Giachetti ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00881 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 3).

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, la mia illustrazione sarà molto rapida, soprattutto perché vuole focalizzare alcune domande. In questo caso, potrei essere facilmente soddisfatto dalla risposta del sottosegretario. Infatti, se il sottosegretario risponderà ai quesiti posti nell'interpellanza, raggiungerò un obiettivo. Tuttavia — non me ne voglia il sottosegretario; non intendo fare il processo alle intenzioni —, in passato, in situazioni simili, mi è capitato di interrogare il Governo sui mobili e mi è stato risposto che i quadri sono molto belli. Non vorrei che ci trovassimo in questa situazione.

Signor sottosegretario, onorevoli colleghi, nella mia interpellanza pongo, rispetto a questa vicenda, due ordini di problemi, uno legale, in qualche modo giudiziario (affronterò questo argomento nei prossimi giorni, arricchito sicuramente delle dichiarazioni che riceverò oggi dal sottosegretario Ventucci, perché credo che tali considerazioni saranno comunque utili ai magistrati della procura della Repubblica e della Corte dei conti, ai quali rivolgerò due esposti per verificare, sul piano legale e giudiziario, se ricorrano gli estremi per intervenire su questa vicenda), l'altro morale, sul quale spetta innanzitutto al Governo intervenire e fornire chiarimenti; si tratta di un problema che riguarda un minimo di deontologia da parte del Governo, dei membri del Governo e di chi si assume la responsabilità di autorizzare o meno determinate missioni.

Nella mia interpellanza, signor sottosegretario, pongo precise domande (ve ne sarebbero molte altre). Innanzi tutto, vorrei sapere da chi era composta la delegazione ufficiale che si è recata a Cancùn (a me risulta che, nell'aereo di Stato, vi erano settanta persone). Vorrei sapere quali erano i membri della delegazione ufficiale. Ovviamente, mi interessa sapere se risponde al vero ciò che mi è stato riferito, ossia che, in quest'aereo, vi erano, oltre che la delegazione ufficiale, alcuni familiari dei membri della delegazione ufficiale (nella fattispecie, vorrei sapere chi sono questi familiari e di chi erano familiari). Vorrei sapere, inoltre, quanto è costata questa missione nel suo complesso e chi l'ha autorizzata (ovviamente, nella composizione che a me risulta essere più vasta, rispetto ad una composizione di una delegazione ufficiale che prevede la presenza dei membri del Governo).

Vorrei sapere chi ha pagato, chi ha tirato fuori i soldi dei contribuenti, di tutti i cittadini, per pagare questa missione.

Vorrei sapere, inoltre, quali altre spese, eventualmente, siano state sostenute: per essere chiari, non solo quelle del viaggio, ma, eventualmente, anche quelle, se vi sono state — e spero che l'idea che non vi sono state possa ricevere conforto dalla sua risposta —, per la permanenza della delegazione « allargata » in quel di Cancùn, in Messico (posto straordinariamente bello). Mi piacerebbe sapere se, eventualmente, il particolare privilegio che sarebbe stato riservato per il viaggio sia stato utilizzato, magari, anche per altre spese sostenute in favore della delegazione « allargata » in quel di Cancùn.

Svolgerò altre considerazioni in sede di replica, ma, per ora, sono ovviamente interessato a sapere se le informazioni che ho ricevuto rispondano al vero. Mi auguro che le sue risposte al riguardo siano precise, signor sottosegretario.

**PRESIDENTE.** La ringrazio, onorevole Giachetti.

Il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento, senatore Ventucci, ha facoltà di rispondere.

**COSIMO VENTUCCI, Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento.** Signor Presidente, nel fare riferimento, ovviamente, ai quesiti di cui all'interpellanza presentata dagli onorevoli Giachetti e Boccia e non alle altre argomentazioni ed ai propositi legittimi manifestati dall'onorevole Giachetti, facciamo presente che dalle indagini esperite al riguardo è risultato che, in data 8 settembre 2003, alle ore 10, è decollato dall'aeroporto militare di Ciampino un aereo *A319CJ*, della flotta di Stato, diretto a Cancùn.

Il volo era stato richiesto dal Ministero delle attività produttive per partecipare ai lavori della Quinta conferenza ministeriale del WTO/OMC con il foglio n. 2762 del 30 luglio 2003 ed è stato autorizzato ai sensi della direttiva del Presidente del Consiglio dei ministri, di cui alla *Gazzetta Ufficiale* n. 69 del 23 marzo 2001, che, in premessa, prevede: « il trasporto aereo di autorità istituzionali, riscontrabile in tutti i paesi economicamente avanzati, risponde all'esigenza di garantire il raggiungimento delle competenti sedi istituzionali, nazionali ed internazionali, in tempi rapidi e certi ed in condizioni di massima sicurezza. Il ricorso all'uso del mezzo aereo si pone anche in connessione con gli accresciuti impegni di rappresentanza politica derivanti dall'appartenenza dell'Italia all'Unione europea ed in relazione all'importanza del ruolo che il paese svolge nel contesto internazionale ».

Ripeto che la citata direttiva è pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del 23 marzo 2001.

Sul volo prendeva imbarco una delegazione governativa, composta dal ministro Marzano, dal viceministro Urso e da una delegazione di senatori, con relativo seguito, tutti accreditati quale delegazione ufficiale — come da comunicazione del Ministero delle attività produttive al Ministero degli affari esteri (protocollo n. 83496 del 25 agosto 2003) e da comunicazione della Commissione affari esteri del Senato della Repubblica al Ministero delle attività produttive (del 6 agosto 2003)

— partecipante al vertice della Organizzazione mondiale del commercio (WTO/OMC).

Tra i componenti della delegazione, si presentavano all'imbarco, a Ciampino, anche le consorti del ministro Marzano, del viceministro Urso, del ministro Alemanno e dei senatori Castagnetti ed Ognibene ed il figlio del ministro Alemanno, componenti la cui presenza era prevista nel programma curato dall'Organizzazione mondiale del commercio (dunque, la delegazione era organizzata in questo modo già da Cancùn). Il ministro Alemanno non era presente a bordo dell'aeromobile in quanto aveva dovuto differire la partenza per ragioni istituzionali, utilizzando, poi, un volo di linea.

Per quanto attiene agli oneri del trasporto aereo, essi gravano direttamente sugli appositi capitoli del bilancio del Ministero della difesa, mentre la Presidenza del Consiglio dei ministri è competente per l'autorizzazione all'utilizzazione del velivolo secondo la direttiva del Presidente del Consiglio dei ministri del 21 novembre 2000. Pertanto, tra le suddette amministrazioni, gli oneri sono regolati ai sensi dell'accordo del 21 maggio 1999, registrato dalla Corte dei conti in data 22 giugno 1999.

Per quanto inerisce alla spesa, si deve comunque evidenziare che la presenza a bordo di 4-5 passeggeri in più o in meno è percentualmente irrilevante rispetto al costo complessivo del volo diretto a Cancùn con 36 passeggeri a bordo di un aeromobile con una capacità complessiva di 50 posti. L'interpellanza dell'onorevole Giachetti e dell'onorevole Boccia tende alla trasparenza delle azioni di Governo anche per comportamenti di principio generale a cui deve attenersi la pubblica amministrazione e in questo caso è opportuno rammentare che nei viaggi istituzionali di lungo periodo è prassi che le autorità di Governo siano accompagnate dai rispettivi coniugi anche per esigenze di rappresentanza che tali missioni comportano.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Giachetti ha facoltà di replicare.

**ROBERTO GIACHETTI.** Caspita! Signor Presidente, sono soddisfatto nell'apprendere tante novità. Andiamo per punti. Innanzitutto io ho chiesto da chi era composta la delegazione ufficiale, mi sono state citate tre persone, più un gruppo di senatori, e mi si dice che vi erano a bordo 36 persone. Allora, già qui se faccio dei conti, per sette – otto persone, se consideriamo un paio di familiari a testa, moltiplicando dovremmo arrivare intorno a 14-16. Sarei curioso di sapere le altre 20 persone chi erano, che cosa facevano dentro un aereo di Stato che si recava a Cancùn. Sarebbe interessante. E sarebbe interessante sapere se, nel momento in cui il paese di origine che organizza un evento invita una delegazione ufficiale del Governo italiano, poiché è stata prevista la richiesta dal Governo di origine, il Governo italiano paga con i soldi dei contribuenti un viaggio su un aereo di Stato per altre persone che non fanno parte della delegazione italiana. A meno che, sottosegretario Ventucci – questo è interessante, perché ci aiuta ad arricchire la nostra legislazione – non scopriamo che adesso automaticamente, nel momento in cui ci sono delle delegazioni ufficiali, i familiari delle persone che fanno parte della delegazione ufficiale diventano membri della delegazione ufficiale.

**COSIMO VENTUCCI,** *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento.* È prassi!!

**ROBERTO GIACHETTI.** Credo che sia interessante, un fatto utile da far sapere a tutti gli altri ministri, in maniera che questo modo esplicito e chiaro di comportarsi lo portiamo a conoscenza dei cittadini; è una cosa che sicuramente apprezzeranno. Sarei molto curioso di conoscere dei precedenti, per esempio, su questo. Ma la informo comunque – è una informazione che ho appreso io – che un biglietto della compagnia Iberia Roma-Cancùn in *business class* costa appena 2 mila 280